

LIBRI / IL ROMANZO

Come rovinare la vita ai figli e al marito schivando il suicidio

Marta Herzbruch

La casa editrice **Fazi** prosegue il suo meritorio piano di traduzione dell'opera completa di **Ivy Compton-Burnett** (1884-1969) iniziato con "Più donne che uomini", "Il capofamiglia" e "Servo e serva". Della grande autrice del '900 inglese, **Fazi** propone ora un romanzo inedito in Italia: "**Mariti e mogli**" (traduzione di **Manuela Francescon**, pp. 326, euro 19), dramma domestico in tinte da humor nero della più spietata ritrattista dell'infelicità familiare. Scritto nel 1931, è uno dei primi romanzi in cui "la micidiale Signorina" (come la definiva Alberto Arbasino) sperimenta il suo stile

basato su virtuosistici dialoghi, serrati come una partita di fioretto, strumentali alla creazione di un mondo

narrativo claustrofobico dove sono messe in scena le distruttive dinamiche che muovono famiglie upper class, come quella dell'autrice, decisamente disfunzionali.

Sesta di dodici figli di un medico omeopata, Ivy Compton-Burnett, ebbe un'infelice vita familiare che le fornì inesauribile materiale per i suoi ventili libri. La severa madre, sulla quale è ritagliato il personaggio di Harriet Haslam, la protagonista di "Mariti e mogli", era in grado di scatenare un uragano con poche parole, con un gesto o

uno sguardo. Tutta la progenie soffrì del suo dispotismo e di morti premature. Guy, fratello preferito dell'autrice, morì di polmonite; un altro fratello, Noel, fu ucciso nella battaglia della Somme e le due sorelle più giovani, Stephanie Primrose e Catharine

morirono in un patto suicida prendendo del Veronal nella loro camera da letto chiusa a chiave il giorno di Natale del 1917. Nessuno dei dodici fratelli ebbe figli e tutte le otto ragazze rimasero nubili.

E il suicidio è il filo rosso che percorre "Mariti e mogli". Ci pensano in particolare il pastore Ernest Bellamy e la protagonista, l'autoritaria, manipolatrice, Harriet Haslam, madre di quattro figli e moglie dell'inetto Godfrey. Matthew, il figlio maggiore, preferirebbe darsi alla ricerca scientifica anziché iniziare la pratica medica come desidererebbe la madre; Jermyn ha vane aspirazioni da poeta; Griselda è decisa a sposare il reverendo Bellamy, fresco di divorzio, mentre Gregory preferisce la compagnia di tre anziane signore a quella dei coetanei. A complicare il 'menage' degli Haslam c'è la comunità di vociferi vicini ficcanaso, che hanno la capacità di apparire dentro atri e salotti con la stessa facilità che i personaggi dei romanzi di Iris Murdoch hanno d'entrare nelle case altrui. Particolarmente molesta e intrusiva è Rachel Hardisty, un'inopportuna sparsente.

Dopo un litigio con il primogenito Matthew, Harriet tenta il suicidio e viene quindi portata in un istituto, dove trascorre sei mesi. Al suo ritorno trova che i ragazzi hanno già gettato le

basi per realizzare i loro sogni, ma è ancora in tempo per rovinare la vita a loro e a suo marito. Questa volta non avrà gioco facile e sarà lotta senz'esclusione di colpi, anche mortali. Infatti, all'interno dei microcosmi descritti dalla Compton-Burnett sembra vigere l'usanza di farsi giustizia da soli, dato solo parzialmente giustificabile dal fatto che gli aristocratici inglesi sono anarchici di natura, in quanto "se il criminale detesta la polizia, il gentiluomo la disdegna" e, in certi ambienti, tutto è permesso pur di salvare le apparenze. —

